

Musica

T
G V
P

teatroverdi
pordenone



SONAR
IN OTTAVA

— Giovedì 16 Gennaio
ore 20.30

Musica
Giovedì 16 Gennaio 2020, ore 20.30
Sala Grande

SONAR IN OTTAVA

Giuliano Carmignola

violino

Mario Brunello

violoncello piccolo

Accademia dell'Annunciata

Riccardo Doni

cembalo e direzione

programma

Antonio Vivaldi (1678–1741)
Concerto in do maggiore RV 116 per archi e b.c.
Allegro, Andante, Allegro

Johann Sebastian Bach (1685–1750)
Concerto in do minore BWV 1060
versione per Violino, Violoncello piccolo, archi e b.c.
Allegro, Adagio, Allegro

Antonio Vivaldi (1678–1741)
Sinfonia in re maggiore RV 125 per archi e b.c.
ricostruzione di Olivier Fourés
Allegro, Adagio, Allegro

Concerto in mi bemolle maggiore RV 515
versione per Violino, Violoncello piccolo, archi e b.c.
Allegro, Largo, Allegro

intervallo

Johann Sebastian Bach (1685–1750)
Concerto in re minore BWV 1043
versione per Violino, Violoncello piccolo, archi e b.c.
Vivace, Largo ma non tanto, Allegro

Johann Gottlieb Goldberg (1727–1756)
Sonata in do minore per archi e b.c.
Largo, Allegro, Grave, Giga

Antonio Vivaldi (1678–1741)
Concerto in do maggiore RV 508
versione per Violino, Violoncello piccolo, archi e b.c.
Allegro, Largo, Allegro

SONAR IN OTTAVA*

di Cesare Fertonani

Nella tradizione settecentesca del doppio concerto sono molto più comuni i concerti per una coppia di strumenti identici piuttosto che per due strumenti diversi. Perfino nella sterminata e variegata produzione di Antonio Vivaldi non sono molto numerose le composizioni che presentano questo tipo di organico: oltre a quattro concerti per violino e organo e a quello splendido capolavoro che è il *Concerto per viola d'amore e liuto RV 540*, si segnalano due concerti per violino e violoncello (*Il Proteo o sia il mondo al rovescio RV 544* e *RV 547*), un concerto per violino e «violoncello all'inglese» — quest'ultimo era forse una viola da gamba di registro grave oppure un violoncello dotato di corde simpatiche — (*RV 546*), un concerto per violino e oboe (*RV 548*) e un concerto per oboe e fagotto (*RV 545*).

Com'era frequente all'epoca alcuni di questi concerti esistono in versioni alternative originali: è il caso di un paio di concerti per violino e organo (*RV 766* e *RV 767*), di cui è pervenuta anche la versione per due violini (identificate rispettivamente come *RV 510* e *RV 765*). Accostare due diversi strumenti concertanti non era dunque abitudine molto comune nella prima metà del Settecento, sia che si trattasse di strumenti dello stesso registro ma di famiglie differenti sia che si trattasse di strumenti diversi per famiglia ed estensione: sembra insomma che tra il concerto solistico da una parte e il concerto per così dire multiplo, in cui sono utilizzati tre o più strumenti solisti dall'altra, vi sia stato spazio soltanto occasionalmente per composizioni che ponessero in gioco due strumenti che non fossero identici (due violini, due oboi, due flauti, due violoncelli ma anche coppie di trombe e di mandolini come

fa Vivaldi rispettivamente nei Concerti RV 537 e RV 532). Una scorsa ai cataloghi di Johann Sebastian Bach, Georg Friedrich Händel o Georg Philipp Telemann — di nessuno di loro è pervenuto, per lo meno in forma originale, un concerto per due strumenti differenti — conferma lo stato delle cose; di Vivaldi e della natura del tutto eccezionale della sua produzione anche sotto questo aspetto già si è detto.

Il fatto può anche sorprendere se si considera che l'estetica stessa del concerto comporta la contrapposizione e la risoluzione dialettica di elementi contrastanti o comunque diversi dall'organico sino alla scrittura. D'altro canto si può forse tentare di spiegare questa penuria nel repertorio del genere con ragioni di ordine puramente musicale. Utilizzare come solisti una coppia di strumenti uguali permette di articolare un gioco concertante basato su modalità di dialogo e interazione che poggiano su una omogeneità di registro e sonorità, laddove l'abbinamento di due strumenti diversi per tessitura, timbro, volume di suono, espressione idiomatica può creare problemi di non facile risoluzione nell'equilibrio e nel rapporto tra i due solisti; problemi che, invece, possono essere risolti in modo più agevole impiegando una combinazione di tre o più strumenti solisti. Non era da tutti, insomma, ideare e distillare le magiche alchimie sonore del Concerto per viola d'amore e liuto RV 540 di Vivaldi.

In ogni caso, sebbene la prima metà del Settecento sia uno snodo storico fondamentale dal punto di vista della determinazione degli organici e delle risorse strumentali, la prassi esecutiva dell'epoca rende superflua la formalizzazione sulla carta delle convenzioni correnti e di più larga diffusione e la persistenza della strumentazione *ad libitum* continua a implicare, almeno per alcuni strumenti, opzioni di fungibilità. Nella prassi esecutiva settecentesca la determinazione degli organici era in linea di principio assai più libera di quanto oggi si tenda a credere. Il valore prescrittivo delle indicazioni

in merito presenti nel testo musicale era di fatto relativizzato, in modo esplicito (dalla possibilità di sostituire uno strumento con un altro, di aggiungere o eliminare parti *ad libitum*) oppure implicito (dalle circostanze e dalle risorse esecutive di volta in volta disponibili, dal gusto e dalle tradizioni locali). Questo accade anche in Vivaldi. La sua scrittura manifesta da una parte un'accuratezza di notazione non comune, volta a definire con precisione i minimi dettagli espressivi concernenti le dinamiche, l'articolazione e il fraseggio; dall'altra essa lascia frequentemente libertà all'interprete di introdurre questa o quella modifica, di scegliere questa o quella soluzione alternativa. Non c'è contraddizione in fondo tra le due cose, poiché entrambe rivelano la sensibilità acutissima del compositore nei confronti della qualità fisica e corporea del suono, la sua inclinazione a manipolare il timbro sino a farne un elemento strutturale e decisivo: entrambe rispecchiano la consapevolezza che la partitura formalizzata sulla carta configura un progetto creativo che, entro certi limiti, è suscettibile di varianti aperte a nuove dimensioni significative. Quando non era Vivaldi in persona a proporre tali varianti ci pensavano spesso i contemporanei. È noto, per esempio, che molti concerti vennero riadattati a Dresda, anzitutto da Johann Georg Pisendel, in funzione della specifica prassi esecutiva della cappella sassone, caratterizzata dal cospicuo apporto di fiati (e per la quale, del resto, Vivaldi scrisse appositamente alcuni lavori come il *Concerto per l'Orchestra di Dresda* RV 577).

È del tutto verosimile che in un doppio concerto una parte di violino o di oboe possa essere sostituita — all'ottava grave — da un violoncello o ancora meglio da un «violoncello piccolo». Il passo decisivo verso la definizione del violoncello avviene a Bologna dal 1660, quando per le due corde più gravi dello strumento accordato per quinte (do-sol-re-la) iniziano a essere impiegate corde rivestite d'argento; più corte e sottili rispetto a quelle di puro budello utilizzate sino ad allora, esse assicuravano una migliore emissione sonora e consentivano rapidi passaggi virtuosistici. L'impiego di tali corde rese

possibile la costruzione di uno strumento di dimensioni ridotte a quattro o a cinque corde chiamato «violoncello piccolo», utilizzato anche da Johann Sebastian Bach in alcune cantate; nella tipologia a quattro corde lo strumento poteva avere, tra le altre, la stessa accordatura del violino all'ottava inferiore (sol-re-la-mi).

In Vivaldi il doppio concerto ricalca nella configurazione formale e nelle linee essenziali il modello del concerto solistico, tanto che la differenza sostanziale rispetto a quest'ultimo si riduce di fatto alla presenza di due strumenti protagonisti anziché di uno soltanto. Lo sdoppiamento della funzione solistica comporta un rapporto tra le parti concertanti riconducibile ad alcune fondamentali tipologie di scrittura, che rispecchiano modalità di interazione impiegate del resto anche nella costruzione dell'ordito orchestrale dei ritornelli. Una prima modalità è data dalla condotta dialogica: la doppia enunciazione di una stessa frase, anche piuttosto estesa, affidata a un solista dopo l'altro oppure l'imitazione ravvicinata di frasi o brevi incisi secondo i principi del canone e dello scambio delle voci. Una seconda opzione è rappresentata dalla condotta parallela, per terze e seste, delle parti solistiche. Una terza possibilità è infine costituita dalla simultanea sovrapposizione di due parti differenziate (con la semplice sovrapposizione di due moduli figurati, spesso di arpeggio, o uno sdoppiamento di ruoli, per cui la linea cantabile di un solista viene accompagnata dagli arpeggi dell'altro). Poiché i solisti vengono trattati per lo più come coppia — o, se si vuole, come specchio l'uno dell'altro — i momenti in cui uno dei due strumenti assume a unico protagonista sono relativamente rari.

Caratteristico dei concerti per due violini di Vivaldi è il conio virtuosistico; il trattamento delle parti solistiche include l'intero repertorio della scrittura più impegnativa con elaborate figure di arpeggio, passi a doppie corde e nel registro sovracuto, colpi d'arco difficili, *bariolage* e così via. A tale proposito è lecito ipotizzare che almeno alcuni dei concerti per due violini siano

stati concepiti e confezionati su misura da Vivaldi per autentici virtuosi, tra i quali c'era con ogni probabilità anche lui stesso insieme con partner d'eccezione (qualche musicista della Pietà come Anna Maria, per esempio, o il padre Giovanni Battista). Il *Concerto RV 508*, che risale probabilmente alla prima metà degli anni Venti, manifesta nei due movimenti mossi alcuni parallelismi costruttivi. Qui il ritornello serve più che altro da cornice per inquadrare e articolare il gioco dei Soli e l'attacco del primo episodio è ripreso nell'ultimo introducendo così un elemento di ricapitolazione anche nel materiale solistico; il Largo è finemente lavorato dal ricamo delle melodie dei violini. Composto non prima del 1725 circa, il *Concerto RV 515* è poi tra i capolavori vivaldiani del genere. Di ampio formato, la partitura denota un'eufonica e fresca cantabilità ma anche una vivace immediatezza gestuale, con i due solisti che, più che dar luogo a scambi e imitazioni, paiono profilare un amorevole intreccio e abbraccio concertante.

Della ventina di concerti oggi pervenuti di Bach, meno della metà si conoscono nella loro versione originale: i due Concerti per violino BWV 1041 e BWV 1042, quello per due violini BWV 1043 e naturalmente i sei *Concerti brandeburghesi* BWV 1046-1051. I restanti sono rielaborazioni o trascrizioni per uno o più clavicembali e orchestra d'archi di lavori preesistenti per altri strumenti solisti, concepite per essere eseguite nell'ambito delle attività del Collegium Musicum di Lipsia, l'associazione studentesca di cui Bach assunse la direzione nel 1729. L'identità degli strumenti solisti delle versioni originali di queste trascrizioni può essere per lo più individuata soltanto per via congetturale, come accade per il Concerto BWV 1060, derivato verosimilmente da un concerto per violino e oboe oggi perduto, composto nel periodo di Köthen (1718-1723) e ricostruito nel Novecento. Nell'Allegro d'apertura il motto iniziale genera un tessuto di continue elaborazioni e variazioni, mentre l'Adagio in tempo di Siciliana è costituito da una melodia cantabile trattata in imitazione tra i solisti e l'Allegro conclusivo è in tempo di Bourrée. Sempre agli anni di Köthen risale lo splendido *Concerto*

per due violini BWV 1043 (poi trascritto per due clavicembali, BWV 1062), connotato da una serrata scrittura contrappuntistica. Nel Vivace Bach combina la forma col ritornello con la fuga, impiegando una fitta scrittura imitativa che impronta anche gli episodi. Del resto canoni e procedimenti contrappuntistici contraddistinguono pure il Largo, ma non tanto in tempo di Siciliana, ispirato da cantabilità intensissima e avvolgente, e l'Allegro finale dove Bach costruisce tutti gli episodi con lo stesso materiale motivico cementando così la struttura già solidissima del movimento.

Le sinfonie di Vivaldi, così come alcuni dei suoi «concerti ripieni» (ossia senza solisti), hanno un piccolo formato, un tono leggero e piacevole e una trama strumentale tendenzialmente semplificata nello sdoppiamento funzionale di melodia e accompagnamento. Lo si coglie nella *Sinfonia RV 125*, pervenuta in un manoscritto in parti separate, mancante della parte del basso, oggi nella Staatsbibliothek di Berlino e proveniente dalla copisteria della casa editrice Breitkopf; la partitura è stata completata per la parte del basso da Olivier Fourés.

Destinatario a quanto pare delle celeberrime *Variazioni Goldberg*, Johann Gottlieb Goldberg fu anche allievo di Johann Sebastian Bach, di cui mostra di aver assimilato la lezione di un pensiero contrappuntistico rigoroso eppure ricco di sensibilità e invenzione nella *Sonata Dür G14*, articolata in quattro movimenti secondo lo stampo dell'antica sonata da chiesa italiana.

Cesare Fertonani

Il violoncello piccolo...

“...uno strumento che assomiglia a un violoncello, più piccolo, ed è accordato come il violino, ma un'ottava più basso. Divenne di moda negli anni Venti del Settecento grazie a due bolognesi: Antonio Bandini, che andò a Venezia da Vivaldi, e Andrea Caporale, che a Londra suonò nell'orchestra di Händel. Lo usava anche Bach tenendolo a tracolla come una chitarra elettrica, così da aggiungersi ora ai violini ora ai violoncelli. Ci sono arie delle cantate in cui indica l'accompagnamento del violoncello piccolo alla voce. Non lo si vede mai nelle orchestre barocche, perché attorno al 1750 inspiegabilmente passò di moda e scomparve. Dobbiamo però ricordare che noi oggi siamo abituati a individuare nella famiglia degli archi quattro strumenti: violino, viola, violoncello e contrabbasso; a inizio Settecento ce n'erano molti di più perché ognuno dei quattro poteva avere dimensioni molto diverse ed essere a tre, quattro o cinque corde.

Leopold Mozart nel 1750 scrive di una viola da gamba 'che in Italia è detta violoncello': dunque questo termine era usato solo da noi. I confini tra gli strumenti ad arco erano labili e non sempre ben definiti”.

Mario Brunello

*Le note di sala del concerto sono contenute nel disco di imminente pubblicazione per l'etichetta Arcana, con codice catalogo A472, per gentile concessione dell'autore e dell'etichetta.

Giuliano Carmignola

violino

Nato a Treviso, fin da giovane rivela una spiccata dote per l'arte del violino. Ha studiato con il padre, con Luigi Ferro e successivamente con Nathan Milstein, Franco Gulli all'Accademia Musicale Chigiana e con Henryk Szeryng al Conservatorio di Ginevra.

Si è esibito come solista nelle sale più prestigiose in tutto il mondo, sotto la guida di direttori d'orchestra quali Claudio Abbado, Eliahu Inbal, Peter Maag, Giuseppe Sinopoli, e in seguito Umberto Benedetti Michelangeli, Daniele Gatti, Andrea Marcon, Christopher Hogwood, Sir Roger Norrington, Ivor Bolton, Richard Egarr, Trevor Pinnock, Frans Brüggen, Paul McCreech, Giovanni Antonini e Ottavio Dantone.

Dedito principalmente al repertorio barocco e classico, Giuliano Carmignola è uno dei più importanti interpreti della musica di Vivaldi, e le sue esecuzioni delle opere di questo compositore sono oggi di assoluto riferimento a livello mondiale.

Numerose le collaborazioni con orchestre e gruppi cameristici tra i quali in particolare I Virtuosi di Roma negli anni '70, e in seguito la Venice Baroque Orchestra, Orchestre des Champs-Élysées, Zürcher Kammerorchester, Academy of Ancient Music, Accademia Bizantina, Concerto Köln, Orchestre de Chambre de Paris, Kammerorchester Basel e Il Giardino Armonico.

Nel 2004 insieme a Claudio Abbado avvia il progetto dell'Orchestra Mozart con la quale realizza moltissimi concerti e diverse registrazioni discografiche.

Ha inciso per le etichette discografiche Erato, Divox Antiqua, Sony Classical e Deutsche Grammophon, ottenendo riconoscimenti e premi internazionali. Il suo ultimo CD, con le Sonate e Partite BWV 1001-1006 di Bach, è stato pubblicato nel 2018 da Deutsche Grammophon.

Tra le registrazioni degli ultimi anni, l'integrale dei Concerti per violino di Mozart con Claudio Abbado e l'Orchestra Mozart (DG 2008), i Concerti per violino di Haydn con l'Orchestre des Champs-Élysées (DG 2012), "Vivaldi con moto" con l'Accademia Bizantina e Ottavio Dantone (DG 2013), il Triplo Concerto di Beethoven con la Kammerorchester Basel, Sol Gabetta (violoncello), Dejan Lazic (pianoforte) e la direzione di Giovanni Antonini (Sony 2015).

Le registrazioni dei Concerti per violino di Bach con Concerto Köln (Archiv-DG 2015) e dei Concerti per due violini di Bach con Amandine Beyer e l'ensemble Gli Incogniti (Harmonia Mundi 2016) sono state premiate con il "Diapason d'Or". Con l'Accademia dell'Annunciata, orchestra barocca diretta da Riccardo Doni, con la quale collabora

da alcuni anni, ha realizzato nel 2016 la prima registrazione moderna dei 6 Concerti per violino e orchestra op.15 di Felice Giardini (1716-96).

Ha tenuto corsi all'Accademia Musicale Chigiana di Siena e alla Hochschule di Lucerna. È stato insignito del titolo di "Accademico della Reale Accademia Filarmonica di Bologna" e di "Accademico di Santa Cecilia".

Mario Brunello

violoncello piccolo

Mario Brunello è un musicista affascinante dotato di libertà espressiva rara al giorno d'oggi. A suo agio come solista, così come nella musica da camera e nei progetti artistici più innovativi, Brunello è stato elogiato da Gramophone per il suo "spirito eccezionale" e descritto come "intenso e appassionato" da The Strad.

Brunello viene proiettato sulla scena internazionale nel 1986, divenendo il primo e unico italiano a vincere il Concorso Čaikovskij di Mosca. Da allora ha suonato con i più importanti direttori tra i quali Antonio Pappano, Valery Gergiev, Riccardo Chailly, Claudio Abbado, Ton Koopman, Riccardo Muti, Myung-Whun Chung e Seiji Ozawa e con molte prestigiose orchestre tra cui la London Symphony, la Philadelphia Orchestra, la NHK Symphony Tokyo, la Filarmonica della Scala e l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia.

Nell'ambito cameristico, Brunello ha coltivato stimolanti collaborazioni con autorevoli personalità tra cui Gidon Kremer, Yuri Bashmet, Martha Argerich, Andrea Lucchesini, Giuliano Carmignola, Frank Peter Zimmermann, Isabelle Faust, Maurizio Pollini e il Quartetto Borodin.

Ideatore e direttore artistico dei festival Arte Sella e I Suoni delle Dolomiti, Brunello ha portato la grande musica tra le cime delle Dolomiti.

Tra i principali impegni della stagione 2019/20 ci sono concerti a Varsavia con la Warsaw Philharmonic Orchestra, a Mosca con la Tchaikovsky Symphony Orchestra e a Yerevan come ospite del Contemporary Classics Festival. La sua regolare collaborazione con la Kremerata Baltica lo ha portato in autunno al Kronberg Festival assieme a Gidon Kremer e in tournée in Sud America nel doppio ruolo di direttore e solista. Continuerà anche la sua residenza artistica in qualità di direttore e solista ospite della Philharmonie Zuidnederland nei Paesi Bassi.

Brunello suona un prezioso violoncello Maggini dei primi del Seicento al quale affianca negli ultimi anni il violoncello piccolo a quattro corde per il quale ha sviluppato un profondo interesse. Nelle sue rivelatorie performance dei brani del repertorio barocco per violino, Brunello è riuscito a sfruttare a pieno le potenzialità di questo strumento, concentrandosi in particolare sui capolavori di Bach, Vivaldi e Tartini.

Questa stagione coincide con il 250esimo anniversario di Giuseppe Tartini, che Brunello celebrerà con un ampio omaggio al compositore i cui

lavori saranno eseguiti e registrati come solista assieme all'Accademia dell'Annunciata.

La ricca e diversa discografia di Brunello include i lavori di Bach, Beethoven, Brahms, Schubert, Vivaldi, Haydn, Chopin, Janaček e Sollima. Ha inciso "The Protecting Veil" di Taverner con la Kremerata Baltica, il Triplo Concerto di Beethoven sotto la direzione di Claudio Abbado per la Deutsche Grammophon, il Concerto di Dvořák diretto da Antonio Pappano per EMI e il Concerto n. 2 di Šostakovič con Valery Gergiev dal vivo alla Salle Pleyel di Parigi.

Disponibile dall'autunno 2019 la nuova incisione delle Sonate e Partite di Bach per violino solo, eseguite al violoncello piccolo, che inaugura la "Bach Brunello Series" in collaborazione con l'etichetta Arcana. Questo progetto discografico rappresenta tanto il coronamento del sogno artistico di Brunello quanto una straordinaria opportunità per l'ascoltatore di riavvicinarsi a questo repertorio in maniera totalmente nuova.

Accademia dell'Annunciata

L'Accademia dell'Annunciata è un'orchestra barocca nata nel 2009 ad Abbiategrasso (MI) nella cornice leonardesca del complesso monumentale omonimo, dove ha residenza.

Attraverso molteplici esperienze ha sviluppato una propria identità che coniuga la specializzazione nell'ambito del repertorio barocco e preclassico (su strumenti originali) con il coinvolgimento di giovani musicisti affiancati da colleghi di consolidata esperienza (quali Carlo Lazzaroni e Marcello Scandelli), con l'obiettivo di vivere un percorso professionale e formativo, attualmente unico in Italia. Nel corso degli anni, sotto la direzione di Riccardo Doni, clavicembalista e organista (storico collaboratore de Il Giardino Armonico), l'Accademia dell'Annunciata ha affrontato un repertorio che abbraccia un ampio arco temporale e stilistico, dal barocco di Bach, Händel e Vivaldi fino al classicismo di Mozart e del primo Beethoven, con una particolare attenzione alla riscoperta di autori italiani raramente inclusi nei programmi di concerto, tra i quali Francesco Durante, Felice Dall'Abaco, Felice Giardini.

L'orchestra ha collaborato con solisti quali Giuliano Carmignola, Mario Brunello, Enrico Onofri, Paolo Beschi, Evangelina Mascardi, Paolo Perrone, Luca Braga, Filippo Mineccia; con Giuliano Carmignola nel 2016 ha

realizzato il CD "Un italiano a Londra", con la prima incisione moderna dei 6 Concerti per violino e orchestra op.15 di Felice Giardini (1716-96). Tra i progetti in corso, "Sonar in Ottava", con Giuliano Carmignola e Mario Brunello, con i concerti per due strumenti di Bach e Vivaldi (eseguiti con il violino e il violoncello piccolo), di prossima pubblicazione in un CD in uscita nel 2020 per Arcana (Outhere) e, con Mario Brunello, un programma con concerti inediti per violoncello di Giuseppe Tartini, in occasione dell'anniversario di questo compositore nel 2020.

Tra le altre recenti collaborazioni, una registrazione di Arie, Ouverture e Concerti grossi di Händel con il basso Andrea Mastroni, per il CD "Melancholia" (Egea Musica 2018). L'Accademia dell'Annunciata si esibisce regolarmente in festival e stagioni in Italia e all'estero, e ha al suo attivo, dalla sua formazione ad oggi, alcune centinaia di concerti. Organizza inoltre presso la propria sede, una stagione concertistica annuale.

Nel 2015, cooperando con l'Accademia delle Belle Arti di Brera, ha realizzato nella suggestiva cornice dell'Isola Comacina l'allestimento itinerante dell'*Alcina* di Haendel, con la regia di Giacomo Agosti. Tra le altre precedenti uscite discografiche, il CD "La Milano dei Borromeo", che le è valso l'International Italian Heritage Award nel 2013, e i CD "Battaglie e Tempeste" e "Musica Massonica nella Vienna del '700".

Riccardo Doni

clavicembalo e direttore

Nato a Milano nel 1965, si è diplomato in Organo e Composizione organistica presso il Conservatorio Arrigo Boito di Parma sotto la guida del M° Lorenzo Ghielmi. Successivamente si è diplomato in Organo nella classe di Jean Claude Zehnder presso la Schola Cantorum di Basilea. Negli oltre 2500 concerti eseguiti come organista e clavicembalista ha suonato per importanti stagioni concertistiche in Italia e all'estero in veste di accompagnatore e solista. Dal 1994 è collaboratore stabile del prestigioso ensemble "Il Giardino Armonico" di Milano, nella veste di Clavicembalista e Organista, con il quale tiene regolarmente concerti nelle sale più importanti di tutto il mondo.

È inoltre clavicembalista dell'ensemble "Imaginarium" costituito nel 2002 dal violinista Enrico Onofri per l'esecuzione della musica vocale e strumentale italiana del '600 e del '700.

Dal 2008 suona in duo con il violinista Giuliano Carmignola con il quale ha tenuto concerti in alcune importanti sale europee.

Dal 1984 al 2009 è stato direttore artistico dell'Associazione Musica Laudantes di Milano e dell'omonimo gruppo vocale con il quale ha avuto

una intensa attività concertistica. Dal 1990 al 1996 ha diretto il coro della "Nuova polifonica ambrosiana" e dalla fondazione al 1998 dei Madrigalisti.

Collabora occasionalmente con I Cameristi e la Filarmonica della Scala, I solisti di Pavia, Accademia Bizantina, I Pomeriggi musicali ed altri prestigiosi ensemble da camera.

Dal 2010 è direttore musicale dell'Accademia dell'Annunciata, progetto dedicato alla formazione di un ensemble giovanile indirizzato alla prassi esecutiva barocca e classica. Con questo progetto ha dato vita a una serie di collaborazioni con importanti musicisti (tra i quali Giuliano Carmignola, Mario Brunello, Enrico Onofri, Andrea Mastroni), che hanno portato ad alcune significative registrazioni discografiche.

Ha registrato un cd sulla musica organistica della famiglia Bach e tre volumi di musica organistica di J. Ludwig Krebs su prestigiosi organi storici europei, progetto tuttora in via di completamento. È stato docente presso i conservatori di Ferrara, Frosinone e Castelfranco Veneto.

Ha registrato per Decca, Teldec, Decca, Zig Zag, Deutsche Harmonia Mundi, Supraphon, Stradivarius, Naive, Amadeus, Sarx Records, Opus 111, Nichion, Musica Viva, Passacaille e Arcana.



Musica

Lunedì 20 Gennaio 2020, ore 20.30

Benedetto Lupo

pianoforte

musiche di Janáček, Rota e Skrjabin

Tra Letteratura e Teatro

Sabato 25 Gennaio 2020, ore 20.30

Fedeli d'Amore

politico in sette quadri per Dante Alighieri

di Marco Martinelli

ideazione e regia Marco Martinelli

e Ermanna Montanari

in scena Ermanna Montanari

Anni Verdi

Domenica 26 Gennaio, ore 16.30

Il re pescatore

di Pasquale Buonarota, Alessandro Pesci

con Pasquale Buonarota, Elena Campanella,

Alessandro Pesci

dai 5 anni

L'apparenza inganna

Giovedì 30, Venerdì 31 Gennaio 2020, ore 20.30

Mind Juggler

di e con Francesco Tesei

scritto da Francesco Tesei e Daniel Monti

Nuove scritture

Domenica 2 Febbraio 2020, ore 20.30

Palcoscenico

Compleanno

testo, regia e interpretazione Enzo Moscato

Ante compleanno: testimonial Giuseppe Affinito

Comune di Pordenone

Regione Autonoma

Friuli Venezia Giulia

Crédit Agricole FriulAdria

Camera di Commercio

di Pordenone – Udine

Bar Licinio

**apre un'ora prima di tutti
gli spettacoli con caffè drink
e smart food**

Biglietti

**Puoi acquistare i biglietti
di tutti gli spettacoli
sia on-line e in biglietteria**

info

0434 247624

comunale

giuseppeverdi.it



#staydreamer

#lasciatisorprendere